

Schede - infanzia

C'è un bambino che si chiama Sbadiglio perché dorme di giorno e rimane sveglio di notte. Sbadiglio non è molto amato da chi lo circonda, quando le maestre parlano di lui non ricorda nulla: non è mai aggiornato sui compiti da fare a casa, sulle feste, sugli impegni. Come tanti bambini letterari Sbadiglio vive nel suo personalissimo mondo dei sogni. Sogni che naturalmente sono grandi avventure dello spirito dove si incontrano creature strane, come il grande oritteropo, o malvagie, come il vampiro senza testa che non lascia tracce, o divoratrici, come le squadre di scarafaggi che infestano la scuola e le case. Fin qui, nulla di nuovo. Tutto secondo copione. Ciò che attratte, attrae soprattutto i bambini, è la messa in scena dell'assurdo. Nel senso che dalle notti di Sbadiglio germinano non tanto i nostri incubi, ma piuttosto le fantasie disordinate, miste di orrore e lieto fine, sconclusionate proiezioni di un'idea del mondo (che è fatto di scuola, di casa, di compagni di classe, maestre e genitori, bidelli e direttori) molto poco affine a quella che generalmente attribuiamo ai nostri bambini. È come se una fessura si aprisse e ci mostrasse la strada per entrare nella testa di un seienne, di un settenne o poco più. Aiutati dalle illustrazioni di Gabriella Giandelli che all'eroe Sbadiglio consegna un volto tondo, sbigottito, illuminato da un raro sorriso, così prezioso, disperso nella malinconia del suo microcosmo.

Camilla Valletti